

Opera di solidarietà missionaria

di p. DINO DOZZI

È un modo cristiano rinnovato e più autentico per ricordare i nostri morti e per partecipare la nostra gioia

Si chiamava «Opera Serafica SS. Messe»

Fu fondata nel 1899 e fu chiamata «Associazione in favore delle Missioni Cappuccine»; dopo alcuni anni, fu chiamata «Opera Serafica SS. Messe». Il suo scopo era quello di sensibilizzare il popolo di Dio al problema missionario e di stimolare alla collaborazione e al sostegno dell'opera di evangelizzazione e di promozione umana, portata avanti da Cappuccini nei Paesi di Missione.

Fu chiamata «Opera Serafica SS. Messe», perché i benefattori delle Missioni cappuccine venivano a partecipare del tesoro di grazia delle Messe celebrate dai Cappuccini.

Tutti riconoscono che l'«Opera Serafica SS. Messe» ha prodotto un bene immenso sotto il profilo materiale e spirituale, come pure sotto l'aspetto della sensibilizzazione missionaria di tanti cristiani. Non si può inoltre affermare che il tempo degli aiuti missionari sia finito, anche se oggi sottolineiamo di più — e giustamente — la reciprocità dello scambio dei doni (Cfr. Messaggio di Mattli, 41). Da oggi però non si chiamerà più «Opera Serafica SS. Messe», bensì «Opera di solidarietà missionaria». Perché?

Motivi del rinnovamento

La teologia del Concilio Vaticano II, nel suo servizio agli uomini di oggi, ha riformulato la presentazione dei contenuti della fede presentandoli nel linguaggio di oggi, purificandoli da incrostazioni e restituendoli alla loro autenticità.

Ne è derivato, come naturale conseguenza, tutto un processo di revisione e di rinnovamento, anche a livello di terminologia e di prassi. È per questo che il Consiglio plenario dei Cappuccini (settembre 1978) ha racco-

mandato «una revisione teologica e pastorale dell'Opera Serafica SS. Messe, allo scopo di rendere più consona e credibile l'Opera stessa ai cristiani d'oggi».

I principi ispiratori di questa revisione possono essere così riassunti: la Chiesa è il sacramento universale della salvezza; con la sua esistenza e il suo culto, annuncia e realizza la salvezza di Cristo fino ai confini della terra e alla fine del mondo. Compito della Chiesa è dunque quello di evangelizzare tutto il mondo, e criterio per conoscere il grado di partecipazione di un cristiano alla vita della Chiesa è quello di conoscere la sua partecipazione all'attività missionaria.

È da questi principi che scaturisce l'opportunità e la bellezza della partecipazione dei cristiani all'impegno missionario.

Alcuni cristiani avevano perduto questa chiarezza di motivazioni e partecipavano all'Opera Serafica SS. Messe per una specie di commercio spiri-

tuale: io faccio un'offerta per le Missioni e così l'anima di un mio caro defunto viene suffragata. Il nome è stato cambiato per togliere anche l'apparenza di questo «sacro commercio», e per restituire al gesto di partecipazione e di solidarietà tutto il suo significato e la sua ricchezza.

Intendiamoci: possiamo e dobbiamo «intercedere» per i vivi e per i defunti; ma lo facciamo sulla base della comunione dei santi (in Cristo, vivi e defunti siamo un corpo solo), non sulla base di un esborso di denaro con corrispondente diritto (la salvezza è sempre gratuita e per tutti).

Un modo cristiano per ricordare i nostri morti

Con questa chiarezza di motivazioni, riacquista tutto il suo significato la partecipazione all'«Opera di solidarietà missionaria» dei Cappuccini. Nel mondo, ci sono dodicimila Cappuccini, tremilacinquecento dei quali lavorano nel Terzo Mondo; è normale e bello che persone affascinate da S. Francesco, vicine ai Cappuccini e desiderose di partecipare alla loro opera missionaria, costituiscano una specie di associazione di simpatizzanti, di amici e di benefattori. Tale associazione non sarà basata sulla «controprestazione» della Messa, anche se la comunione con le Messe, le preghiere e il bene dei Cappuccini sarà una cosa ovvia, sotto il profilo teologico e fraterno.

Ognuno di noi ha piacere di ricor-



dare i suoi morti. Un modo squisitamente cristiano di ricordarli è proprio quello di compiere un gesto di solidarietà missionaria con i suoi tre ricchi significati. Primo: con la nostra offerta, diamo la possibilità ai Missionari Cappuccini di alleviare tante sofferenze di fratelli lontani, sostenendo la loro opera di promozione umana; secondo: diamo il nostro personale contributo all'opera di evangelizzazione portata avanti dai Cappuccini; terzo: veniamo a partecipare, per noi e per i nostri defunti, delle preghiere e del bene compiuto dai Cappuccini nel mondo.

Un modo cristiano per partecipare la nostra gioia

La nostra vita non è fatta solo di sofferenza e di momenti tristi. Ci sono anche i momenti lieti: nasce un figlio o un nipotino, un parente si sposa, è il compleanno o l'onomastico di una persona cara, un bambino a cui vogliamo bene fa la prima comunione o la cresima, ecc. Sono tutti momenti lieti, che potremmo partecipare ad altri, arricchendoli di un significato cristiano e caritativo.

Ricordarsi, in questi momenti lieti, di tanti altri bambini, di tante altre mamme, di tanti altri sposi, che non possono gioire come noi nelle stesse circostanze perché mancano di tutto, aiuterebbe altri ad essere felici ed educerebbe noi stessi a non tenere la nostra gioia solo per noi. Sarebbe dunque un bel modo cristiano di partecipare la nostra gioia.

Concretamente

L'Opera di solidarietà missionaria dei Cappuccini bolognesi-romagnoli fa capo al Segretariato Missioni Estere dei PP. Cappuccini (Via Villa Clelia, 10 - 40026 Imola - cc/p 15916406). Stiamo preparando due bei cartoncini: «Un modo cristiano per ricordare i nostri defunti» e «Un modo cristiano per partecipare la nostra gioia». Potrete richiedere questi cartoncini, o al Segretariato, o presso il Convento dei Cappuccini a voi più vicino, o presso le sedi delle Fraternità O.F.S.; e voi stessi potrete inviarli per posta ai parenti del defunto o del festeggiato.

Il primo tipo di cartoncino dirà così: «Per ricordare cristianamente il caro defunto....., abbiamo inviato ai Cappuccini un'offerta per la loro attività missionaria. Partecipiamo così, nella

sperenza e nella carità, al bene che essi compiono per tanti fratelli e alle loro preghiere».

Il secondo tipo di cartoncino dirà così: «Per partecipare cristianamente alla vostra gioia in occasione....., abbiamo inviato un'offerta ai Cappuccini per la loro attività missionaria. Partecipiamo così, nella gioia e nella carità, al bene che essi compiono per tanti fratelli e alle loro preghiere».

L'Opera di solidarietà missionaria dei Cappuccini riacquista così tutto il suo ricco significato umano e cristiano, di solidarietà e di educazione reciproca ad un'autentica visione di fede di tutta la nostra vita.

Nel corso del 1980, faranno ritorno in Italia, per un breve periodo di riposo, i seguenti missionari:

Dal KAMBATTA:

p. Gabriele Bonvicini (in marzo)
p. Cassiano Calamelli e p. Adriano Gattei (in aprile).
p. Leonardo Serra (in luglio)

Dall'INDIA:

p. Norberto Bucci.

Dal SUDAFRICA:

p. Romano Bubani e p. Angelo Casadio.

UNA PIETRA PER IL TERZO BLOCCO DELL'OSPEDALE

È una lettera del p. Gerardo Perazzini, missionario in India, al Segretario delle Missioni

Sitapur, 9. 2. '80

Carissimo Padre Segretario delle Missioni,

sono qui ad augurarti buona Pasqua e ad inviarti la foto del nuovo blocco del «Bishop Conrad Memorial Hospital», che ho appena terminato. Grazie per l'aiuto che mi hai dato. È stata l'offerta della vedova del Vangelo, che io ho tanto apprezzato, perché tu hai dato tutto quello che potevi, e non il superfluo.

Ed ora debbo incominciare a costruire il terzo ed ultimo blocco dell'ospedale, che spero di terminare entro l'anno. Poi mi prenderò un po' di riposo in Italia (sono quindici anni che manco).

Tutto quello che sono riuscito a fare è dovuto al Signore e all'obolo della vedova del Vangelo, e anche un po' al mio coraggio. «Coraggio e avanti sempre in nomine Domini»: è il mio motto; ma ti dico che tante e tante volte ho dovuto prendere il coraggio con due mani, tante sono le difficoltà e gli ostacoli, che ho dovuto superare.

Io non ho gli ottanta milioni che mi servono per costruire il terzo blocco dell'ospedale, ma ho una grande fiducia in Dio. Io comincio, e il buon Dio terminerà. Seguo l'esempio di s. Francesco e dico: «Chi mi dà una pietra avrà una mercede in cielo..., chi due pietre due mercedi..., chi tre tre mercedi».

Credo che anche tu desideri avere una mercede in cielo,... e allora, dammi una pietra per terminare l'ospedale. Qui tutto bene. Devo dirigere una scuola con 1385 studenti, più l'orfano-

trofio con duecento bambini poveri; inoltre ho il problema dell'ospedale e devo pensare anche al bene spirituale e materiale dei pochi cristiani.

La mia scuola ora è stata elevata dal Governo a «Collegio preuniversitario con Scienze». Aspettando da te la pietra che mi serve per il terzo blocco dell'ospedale, ti ringrazio fraternamente e ti auguro ogni bene

p. Gerardo Perazzini



P. Gerardo Perazzini, nella sua missione di Sitapur